

LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE TRA SQUILIBRI GLOBALI E CRISI DEI CONTESTI LOCALI

Alessandra Sannella*, Andrea Salustri°

*Dipartimento Scienze Umane, Sociali e della Salute, Università di Cassino e del Lazio Meridionale, alessandra.sannella@unicas.it

°Dipartimento di Studi Giuridici ed Economici, andrea.salustri@uniroma1.it

Abstract

La sindemia da Sars-Cov2 ha amplificato notevolmente il divario tra gli Stati e le disuguaglianze tra le persone, determinando la prima battuta d'arresto nel processo di implementazione dei 17 goal dell'Agenda Onu 2030. Dai rapporti internazionali sugli andamenti dell'economia globale si evince un avanzamento senza precedenti nel breve-medio periodo delle povertà sociali ed economiche e gli esercizi di previsione non offrono prospettive migliori per il futuro. A partire da tali premesse, il presente lavoro suggerisce alcuni macrotemi rispetto ai quali impostare una ricerca di natura epistemologica, che possa rendere conto dei rapidi mutamenti che stanno avvenendo nell'economia globale.

The Sars-Cov2 syndemic has considerably exacerbated the disparities among countries and inequalities among people, leading to the first setback in implementing the 17 goals of the UN 2030 Agenda. International reports on global economic trends show an unprecedented acceleration of social and economic poverty in short to medium term. Forecasting exercises do not provide better prospects for the future. Based on these assumptions, this paper suggests some macro-themes against which to set up epistemological research to explain the rapid changes in the global economy.

Keywords

Covid-19, multidimensional inequalities, extractivism.

Introduzione

Nel corso del 2020 il processo di implementazione dell'Agenda 2030 ha subito una battuta di arresto a causa del manifestarsi della sindemia da Sars-Cov2 (Singer et al. 2017). Già dalle prime attività di monitoraggio, tuttavia, i report delle Nazioni Unite segnalavano una velocità di avvicinamento agli obiettivi di sviluppo sostenibile insufficiente a consentirne il raggiungimento. Dal 2020 tutti i rapporti sull'economia globale segnalano un aumento delle povertà e delle disuguaglianze che genera una polarizzazione tra ricchezza e benessere (Un-Desa 2020-2022; Un-Esc 2020-2022; Berkhout et al. 2021), tanto che il Covid-19, inizialmente considerato come un "grande livellatore" per via degli effetti sulla salute pubblica, è oggi considerato il virus delle disuguaglianze (ibidem). Più in generale, dall'inizio del nuovo millennio, la concentrazione della ricchezza è aumentata sensibilmente e il differenziale di ricchezza tra i più ricchi e il resto della popolazione viene alimentato dal persistere di consistenti divari nella distribuzione dei redditi. La

distribuzione del valore aggiunto prodotto nel settore privato ha privilegiato i proprietari dei capitali a danno dei lavoratori nei servizi di interesse generale, che invece si sono confrontati con un aumento della precarietà e con un generale peggioramento delle condizioni lavorative (ibidem). Infine, gli incentivi economici hanno spesso favorito forme di estrattivismo (Ye at al. 2020; Chagnon et al. 2022), penalizzando, in termini relativi, lo sviluppo di sistemi resilienti, egualitari ed inclusivi. Ciò ha portato ad un'accumulazione della ricchezza e del reddito nei percentili più elevati della distribuzione, in concomitanza con un aumento di vecchie e nuove forme di povertà (ibidem). In questo scenario internazionale “mutato e instabile come come António Guterres ha sottolineato

[t]he Covid-19 pandemic is a public health emergency — but it is far more. It is an economic crisis. A social crisis. And a human crisis that is fast becoming a human rights crisis (Guterres 2020).

In altre parole, la crisi in corso sembra essere l'effetto invece che la causa di un processo di sviluppo in qualche modo “latente” che tende a generare scenari fortemente asimmetrici (Imf 2021, 2022; Viesti 2021). Non è una novità, a esempio, l'enfasi posta sulle disuguaglianze e sulle relazioni centro-periferia a livello geoeconomico e geopolitico (Sztulwark 2019; Brandão 2019; Marcos Barba, van Regenmortel, Ehmke 2020; Imf 2021c), ma anche il diverso spazio fiscale di cui godono i paesi per poter predisporre manovre di politica economica e sistemi di protezione sociale in grado di mitigare, almeno parzialmente, l'impatto di shock esogeni (Chicon, Lanz 2022; Ortiz, Cummins 2021; Imf 2021c, 2022). Tali considerazioni portano a spostare l'analisi dalla ricerca di forme di tutela per le componenti sociali più vulnerabili all'identificazione di quelle dinamiche sociali che possono determinare risultati fortemente sperequati, sia a livello sistemico che lungo tutte le dimensioni rilevanti, generando forme di ingiustizia procedurale.

Verso un cambio di prospettiva?

Per inquadrare meglio il cambio di prospettiva, può essere utile mettere a confronto le caratteristiche salienti del paradigma dello sviluppo sostenibile rispetto a ciò che emerge da una lettura dei dati non vincolata a tale prospettiva. Il paradigma dello sviluppo sostenibile è costruito intorno ai principi di universalità, partecipazione e inclusione (Giovannini 2018; Nocenzi & Sannella 2020). Tali principi hanno determinato un cambiamento nelle relazioni internazionali: da una situazione iniziale incentrata su una governance economica mondiale e su accordi settoriali per la tutela dei beni comuni globali (la tutela dei mari, la tutela della biodiversità, ecc.), si passa tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi degli anni Novanta all'avvio di un processo di governance globale dello sviluppo sostenibile (Buonomo 2017). Tale processo, caratterizzato da numerose tappe, porta nel 2015 alla firma da parte di 193 Stati dell'Agenda 2030, una strategia incentrata sullo

sradicamento della povertà multidimensionale, e articolata in 17 obiettivi tra loro interdipendenti, in quanto espressione di un'unica visione integrata. Per i Paesi firmatari, tale Agenda diventa il caposaldo del processo di governance globale dello sviluppo sostenibile fino al 2030.

Nonostante quanto pattuito a livello internazionale, nella pratica le relazioni internazionali sembrano suggerire altre visioni ed altre scelte valoriali. Fatti e scelte di policy difficilmente riconducibili agli obiettivi prefissati sono spesso interpretabili attraverso le lenti di una prospettiva di sviluppo incentrata su relazioni di potere (Aguiar de Medeiros & Mazat 2019; Criekemans 2021). In altre parole, gli Stati (a livello micro, gli individui e le imprese) maggiormente dotati di capacità di azione, danno avvio a processi di innovazione che determinano forme di autoselezione (Aguiar de Medeiros, Mazat 2019), che a loro volta portano a una stratificazione (invece che a una convergenza) delle economie nazionali (Brandão 2019). Le disuguaglianze si acuiscono e le forme di povertà aumentano, determinando l'insorgere di processi di marginalizzazione ed esclusione che si autoalimentano. In questo contesto, le crisi, lungi dall'essere "democratiche", determinano un aumento degli squilibri globali, innescando processi di divergenza che, a loro volta, inaspriscono la competizione economica ed aumentano sensibilmente il livello di finanziarizzazione dell'economia, portando, nei casi più gravi, allo scoppio di ulteriori conflitti. La crisi innescata dal Covid-19 non fa eccezione, come dimostrano le guerre sullo scenario globale, e in particolare quella in corso tra Russia e Ucraina (Un-Esc 2022). All'emergenza sanitaria ha fatto seguito, fin da subito, la crisi economica, ed entrambe sono andate a sovrapporsi alla già presente crisi dovuta all'accelerazione del cambiamento climatico (Buizza et al. 2022).

Nel tempo, sta emergendo anche una componente sociale della crisi, caratterizzata dal deterioramento delle relazioni tra individui e con esse dei beni relazionali (Magliulo 2010), e una crisi umana, riguardante numerose dimensioni del benessere, caratterizzata dalla sostanziale assenza di un'etica sociale dello sviluppo, che invece andrebbe meglio identificata e fatta propria dagli individui. In particolare, sembra oggi legittimo chiedersi quanta (e quale senso di) "universalità" abbia ispirato ed ispiri le scelte dei decision maker e dei singoli individui a tutti i livelli. Le pratiche sociali sembrano sempre più improntate a rally to the top o rally to the bottom (Goetz et al. 2011). Basti pensare all'eterogeneità delle misure di contenimento del Covid-19 adottate dagli Stati a livello mondiale, e al peso che tali scelte hanno avuto sulla ripresa delle economie e sul raggiungimento di una "nuova normalità" (Imf 2021a, 2021b, 2021c).

A oggi, dunque, esistono "linee di faglia" (Imf 2021b; Maak et al. 2021) che dividono i Paesi e gli individui in gruppi più o meno identificati, tra i quali, e all'interno dei quali, non vi è cooperazione, ma competizione per l'acquisizione di maggiori livelli di centralità nelle reti di relazioni. Queste dinamiche creano una società fortemente divisiva e nell'ambito di ogni tessera del "mosaico

sociale” (Cerutti et al. 2019) si sviluppano forme di autoselezione e di stratificazione che creano prismi di asimmetrie (Zhao 2022). In altre parole, anziché tendere a relazioni sociali improntate a forme di mutualismo allargato, cioè alla generazione di benefici comuni, si sviluppano relazioni di club incentrate su un mutualismo ristretto, cioè sulla produzione di benefici per i singoli partecipanti, fino a dar luogo a forme di collusione tacita, spesso a discapito di un trasferimento dei rischi e delle esternalità negative verso la società nel suo complesso o verso gruppi minoritari.

Il nesso tra capitalismo climatico e conflittualità sociale

In questo contesto si fa strada, in opposizione al processo di disgregazione sociale, un nuovo “capitalismo climatico” (Lovins 2010; Sapinski 2015; Carroll 2020), nel quale processi di governance e partnership definiscono le politiche economiche adottate a livello globale e nazionale, lasciando margini di discrezionalità molto ridotti. Il fenomeno non è nuovo, ed è sostanzialmente in continuità con i processi di governance internazionale che hanno definito l’ordine economico mondiale degli ultimi due secoli (Bordo & Kydland, 1995). La nuova governance internazionale, tuttavia, non è incentrata sulla cooperazione (competizione) economica, ma sulla cooperazione internazionale allo sviluppo. Eppure, nonostante un sistema di regole apparentemente incentrato sullo sradicamento della povertà, recentemente le Nazioni Unite hanno denunciato un modello di relazioni internazionali fortemente asimmetrico, in cui il gruppo di Paesi “ricchi” genera esternalità negative a danno delle economie meno sviluppate (Sachs et al. 2021).

In sintesi, le economie avanzate starebbero ricercando la sostenibilità ambientale mediante un processo “estrattivo” (Ye et al. 2020; Chagnon et al. 2022), caratterizzato da una relazione inversa tra produzione ed esternalità. In questo modo, la polarizzazione dell’economia globale aumenta anziché ridursi e la sostenibilità finisce per essere legata al lusso, fino a diventare un privilegio, cioè un qualcosa in cui investire per manifestare il raggiungimento di una posizione dominante (Athwal et al. 2019; Kunz et al. 2020; Osburg et al. 2021).

In questa prospettiva, la realtà sembrerebbe muoversi su binari totalmente opposti al principio di responsabilità comune ma differenziata dei singoli Stati nel posizionare l’economia globale su un percorso di sviluppo sostenibile. Nonostante, dunque, l’avvio di un processo di governance globale dello sviluppo sostenibile culminato con l’adozione dell’Agenda 2030, nella pratica si osserva ancora un processo di crescita economica ineguale “oltre i limiti” (Meadows et al. 1992) culturali, sociali, economici e ambientali. Convenzionalmente, l’inizio di questo processo potrebbe essere ravvisato negli esiti delle elezioni presidenziali del 2016 negli Stati Uniti. Tale evento potrebbe aver segnato l’avvio di una transizione (quanto meno temporanea) dalla ricerca di una climate neutrality al ritorno ad una climate inaction (Xiang et al. 2019; Wang et al. 2021; Frantz 2022), come

presupposto per una rinnovata competizione economica internazionale. Un secondo passaggio ineludibile in questo processo è stato il diffondersi del Covid-19, e la sua evoluzione, in molti contesti, da pandemia a sindemia.

Gli impatti asimmetrici sulle economie nazionali e, al loro interno, sui settori di attività economica, sui gruppi sociali e sui territori (Passaris 2021; Cantó et al. 2022) hanno contribuito a inasprire le disuguaglianze e le forme di povertà, contribuendo a rendere la società sempre più divisiva. Da ultimo, l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha sancito un vero e proprio ritorno alla geopolitica delle relazioni di potere (Mariotti 2022), preannunciato dall'aumento dei prezzi dei generi alimentari e delle materie prime e seguito dal brusco aumento dei prezzi dei prodotti energetici (Liadze et al. 2022; Nerlinger & Utz 2022). Nel prossimo futuro si prospetta, infine, il rischio di nuove crisi, alimentate dalla debolezza della crescita economica, dal brusco aumento dei debiti pubblici, dall'instabilità politica e dagli effetti prociclici dell'economia non osservata (Elgin et al. 2022). Questo mix esplosivo, tuttavia, sembra soltanto parzialmente percepito come una sfida comune dai policy makers (Ulmer 2020; Maak et al. 2021) ed ancor più dalla popolazione delle economie avanzate, o almeno da quella parte che, grazie a misure di policy ad hoc e ai guadagni offerti dalla speculazione (Corbet et al. 2020; Sarkodie et al. 2022), ha potuto beneficiare di vantaggi di breve periodo, a discapito, tuttavia, della sostenibilità futura dell'economia. Con buona probabilità, dato il modello duale dell'economia globale, tale insostenibilità sarà trasferita verso le periferie e nella quota crescente di individui tenuti indietro (kept behind) risiede l'indesiderabile sostenibilità dello scenario prospettato.

Visti con queste lenti, i recenti sviluppi dello scenario internazionale, culminati negli ultimi mesi con l'invasione dell'Ucraina costituiscono una reazione (comunque indesiderabile) a un modello estrattivo (Ye et al. 2020; Chagnon et al. 2022) basato sulla vendita di "mali" (beni dotati di un valore d'uso negativo, per fare riferimento alla terminologia microeconomica), o quanto meno di "mali sociali" (beni i cui benefici privati sono più che superati dai costi sociali legati alla loro produzione/consumo) a fronte di un corrispettivo monetario comunque positivo.

Possibili cause di instabilità macroeconomica

Senza pretese di esaustività, alcuni esempi che seguono andamenti simili a quelli prospettati riguardano:

- lo sviluppo delle global value chains e la desertificazione delle economie locali;
- la rivoluzione digitale e la persistenza del digital divide;
- l'ascesa dei paradisi fiscali e la conseguente insostenibilità finanziaria dei regimi di welfare;
- lo sviluppo dell'e-commerce e l'ascesa delle digital platforms;

- il ritorno al saving glut, la diffusione delle criptovalute e l'anomia del lavoro;
- la commercializzazione della salute ed il rebound dei sin goods.

Di seguito si fornisce una breve illustrazione dei processi presi in considerazione.

Lo sviluppo delle catene globali del valore (Gvc) ha rivoluzionato il modo in cui si svolgono i processi produttivi. Grazie alla riduzione dei costi di comunicazione e trasporto, molte aziende hanno abbandonato la pratica di produrre beni o servizi in un solo paese e all'interno dei propri confini organizzativi. Attraverso l'offshoring e l'outsourcing, le aziende hanno destrutturato le catene del valore e disperso le attività in luoghi e attori dove i processi produttivi possono essere più efficienti, facendo leva su risorse qualificate e specifiche o economicamente convenienti (Ambos et al. 2021). Se, da un lato, le catene di fornitura sono diventate più globali e la dispersione spaziale delle attività produttive ha creato opportunità di sviluppo per i territori che hanno offerto maggiori benefici agli investitori globali, dall'altro i contesti locali che perdono la competizione globale o che si astengono da essa sono spesso oggetto di processi di desertificazione del tessuto socioeconomico, che, a loro volta, sono causa di fenomeni di spopolamento ed invecchiamento della popolazione. La desertificazione delle economie locali è un fenomeno che interessa prevalentemente le aree rurali, ma anche le aree urbane non ne sono immuni. Infatti, l'innovazione tecnologica che promuove lo sviluppo delle Gvc determina anche una rivoluzione nei ranghi urbani e rapide riconversioni delle attività produttive a livello territoriale.

Dagli anni Ottanta, la rivoluzione digitale è stata sia una forza negativa che una forza positiva. Nel giro di pochi giorni dal manifestarsi della sindemia da Covid-19, i lockdown hanno accelerato l'adozione di soluzioni digitali a un ritmo senza precedenti, creando opportunità impreviste di business e nuovi modi di relazione sociale ed economica. Ma l'innovazione digitale ha anche portato nuovi rischi e minacce, che hanno posto nuove sfide ai responsabili politici. In ogni caso, la minaccia più grave resta quella della disuguaglianza: per molto tempo si è creduto che il problema del digital divide sarebbe stato risolto quando il tasso di connessione a Internet di un paese avesse raggiunto la saturazione. Tuttavia, gli studiosi del divario digitale di secondo livello hanno concluso che i divari nell'accesso ad internet e nel tipo di utilizzo continuano ad espandersi anche dopo che l'accesso fisico è diventato pressoché universale (van Deursen, van Dijk 2019). La pandemia, inoltre, ha ampliato l'esclusione digitale preesistente, associata a differenze socioeconomiche, di genere, di età e di etnia nell'accesso all'apprendimento online, al telelavoro e all'acquisto di beni e servizi (Hantrais et al. 2021).

L'ascesa dei paradisi fiscali è un fenomeno che desta preoccupazione già da tempo e che è stato esplicitamente preso in considerazione nella selezione degli indicatori per il monitoraggio dell'implementazione dell'Agenda 2030. Le lobbies e i gruppi di potere dei paesi ricchi hanno

creato una moltitudine di paradisi fiscali offshore che, lungi dall'essere piccoli stati (spesso insulari) che si sottraggono al controllo delle potenze globali, "intercettano" centinaia di miliardi di dollari di profitti dalle casse dei paesi in via di sviluppo offrendo livelli di tassazione molto ridotti. In particolare, il trasferimento dei profitti verso i paradisi fiscali mina la capacità di molti paesi di mobilitare le risorse finanziarie necessarie per raggiungere gli Sdgs (ibidem).

A partire dagli anni Novanta la diffusione globale di internet ha modificato radicalmente le relazioni di potere nell'ambito dell'economia di mercato. La possibilità per i consumatori di trattare direttamente con i fornitori e scegliere beni e servizi in assenza di un'intermediazione ha contribuito ad accorciare le catene del valore della distribuzione, riducendo anche i mark-up complessivamente applicati al costo di fabbrica dei beni e servizi scambiati. Attualmente le piattaforme sono i principali attori dei mercati digitali e destano preoccupazione a causa del loro potere di mercato (Nuccio & Guerzoni 2019). Il vantaggio competitivo di queste aziende si basa sui dati che esse che possono raccogliere dai loro utenti e clienti per alimentare modelli predittivi in grado di determinare preferenze e comportamenti d'acquisto. In questa prospettiva, l'attuale struttura del mercato è il risultato predeterminato della diffusione dei big data e, dunque, il rischio di abuso di posizione dominante dovrebbe essere valutato a partire dall'analisi dell'impatto dell'uso di una grande quantità di dati sui comportamenti delle imprese (ibidem).

Il concetto di saving glut (una situazione in cui il tasso di interesse deve diminuire per ripristinare l'equilibrio del mercato dei capitali dopo un aumento del risparmio o una diminuzione degli investimenti al tasso di interesse iniziale) ha avuto una declinazione sia sociale che territoriale negli ultimi decenni. A livello territoriale, il global saving glut (Gsg) ha determinato un calo dei tassi di interesse mondiali e si è manifestato con afflussi di capitale verso gli Stati Uniti e altri Paesi occidentali, con conseguenti ampi disavanzi nelle partite correnti di questi Paesi (Barsky & Easton 2021). A livello sociale, il saving glut of the rich si è manifestato negli Stati Uniti e in molte economie avanzate con un forte aumento dei risparmi delle famiglie che si collocano nel primo percentile della distribuzione del reddito o della ricchezza. Invece di finanziare gli investimenti, questo eccesso di risparmio è stato compensato da un aumento del debito delle famiglie meno abbienti e del governo. Il fatto che i ricchi abbiano accumulato quote considerevoli del debito delle famiglie e del governo può aver influenzato i prezzi e le quantità di tale debito nel tempo (Mian et al. 2020). Come già avvenuto in passato, l'instabilità dello scenario finanziario globale ha incentivato la diffusione di nuovi mezzi di scambio monetario e, in particolare, di sistemi di monete digitali emesse da startup private. La diffusione delle cosiddette criptovalute ha messo le banche centrali di fronte a nuovi problemi legati alla difesa della stabilità finanziaria, riducendo il potere degli strumenti tradizionali che esse hanno a disposizione per controllare l'offerta di moneta e i tassi

di interesse (Noam 2021). D'altra parte, le criptovalute hanno offerto ai singoli individui rendite e profitti che hanno fatto lievitare i costi-opportunità già elevati connessi al mantenimento di un'occupazione sempre più flessibile e non sempre conciliabile con gli obiettivi di vita dei lavoratori. Di recente, si è parlato di Great Resignation (Imf 2022), fenomeno emerso in diverse economie avanzate, dove i posti di lavoro vacanti sono aumentati notevolmente a fronte di un'occupazione che deve ancora riprendersi completamente dallo shock subito nel 2020. In particolare, è possibile che le preferenze dei lavoratori si siano in parte spostate verso professioni che offrono non solo una retribuzione più elevata, ma anche maggiore sicurezza e flessibilità. D'altra parte, i settori in cui i tassi di abbandono del lavoro sono aumentati maggiormente sono caratterizzati da una quota elevata di lavori ad alta intensità di contatto, fisicamente faticosi, meno flessibili e poco retribuiti, ma spesso "necessari".

A livello globale, le "patologie legate allo stile di vita", ovvero, derivanti dai comportamenti che comprendono una scarsa o errata alimentazione, la sedentarietà, l'uso/abuso di alcool e di tabacco, hanno coinvolto sia i paesi ad alto reddito che quelli a reddito basso e medio (de Lacy-Vawdon & Livingstone 2020). La salute nel suo complesso, dunque, sembrerebbe essere influenzata dagli interessi commerciali delle grandi imprese multinazionali, tanto che alcuni definiscono le Non communicable diseases (Ncds) come "epidemie industriali" o "corporative" (ibidem). In particolare, l'espressione "determinanti commerciali della salute" (CdoH) riassume i "fattori che influenzano la salute umana che derivano dalla ricerca di profitto e comprendono strategie e approcci utilizzati dal settore privato per promuovere prodotti e scelte dannosi per la salute". È importante notare che la maggiore attenzione ai modi in cui il settore privato for profit modella le circostanze sociali a scapito della salute della popolazione ha rappresentato un cambiamento di paradigma nel campo della salute pubblica, spostando il focus da un quadro di determinismo sociale che sottolinea la fragilità e lo svantaggio, verso uno che, invece, esamina il ruolo del potere e della politica nel plasmare la salute (Wood et al. 2021).

Brevi riflessioni sulle evidenze raccolte

I processi di scambio appena illustrati sono accomunati da un'asimmetria di potere tra i contraenti che tende ad autoalimentarsi. La pervasività di questi processi, dunque, potrebbe spiegare la persistenza e l'accrescimento delle disuguaglianze, nonché l'aumento delle tipologie e dell'intensità delle forme di povertà. Da un lato, esiste una volontà politica, espressa a livello globale dalle istituzioni del multilateralismo, che esplicitamente persegue fini di riequilibrio dei numerosi squilibri globali. Dall'altro lato, tuttavia, esiste un mondo totalmente artificiale, e dunque "voluto", che persegue fini di arricchimento personale a detrimento del benessere altrui. Ciò che i sostenitori

dello sviluppo sostenibile si trovano ad affrontare non è soltanto una tendenza a ricercare soluzioni individuali a sfide collettive, ma la tendenza a interpretare le relazioni globali come un gioco a somma zero (o addirittura a valore atteso negativo), nel quale l'arricchimento degli individui e delle imprese è un fine perseguito secondo logiche estrattive che danneggiano la società nel suo complesso e specifici gruppi di individui. E proprio la produzione del danno sociale rende il processo "sostenibile", nel senso che la sopraffazione di eventuali avversari politici, ottenuta mediante indebiti trasferimenti di costi esterni, consente di eliminare o rendere inefficaci eventuali azioni in opposizione a tali dinamiche. Ciò che, dunque, rende un'economia estrattiva "sostenibile" è la persistenza e l'accrescimento delle disuguaglianze e delle forme di povertà, che, peraltro, creano un ambiente adatto al proliferare delle devianze.

Sulla base di queste considerazioni, l'universalità dello sviluppo sostenibile sembra nella pratica rimanere su carta, non soltanto per le difficoltà di declinare tale paradigma alle scale più di dettaglio, ma anche (e soprattutto) per la presenza di attori istituzionali che operano adottando modalità in aperta contraddizione con quanto indicato nell'Agenda 2030. Purtroppo, l'esito di tale coesistenza, in assenza di correttivi, è pressoché scontato, come ben illustrato da tutta una modellistica economica che ha messo in luce l'esistenza di dilemmi sociali, di problemi di coordinamento e di dinamiche estrattive. Dunque, data la necessità di realizzare azioni di policy a tutela dello sviluppo sostenibile e di chi si impegna per attuarlo (istituzioni internazionali multilaterali, Stati, imprese, comunità e singoli individui), quali istituzioni ed organizzazioni sono in grado, in questo contesto, di offrire tali tutele per il bene comune nelle diverse generazioni?

Bibliografia

Aguiar de Medeiros C., Mazat C. (2019), "Geopolitics, Geoeconomics, and Development Strategies in the New Millennium", in Fernandez V. R., Brondino G. (a cura di), "Development in Latin America. Critical discussion from the Periphery", Palgrave MacMillan, pp. 89-122.

Ambos B., Brandl K., Perri A., Scalera V.G., Van Assche A. (2021), "The nature of innovation in global value chains", *Journal of world business*, 56(4), p.101221.

Athwal N., Wells V.K., Carrigan M., Henninger C.E. (2019), "Sustainable luxury marketing: A synthesis and research agenda", *International Journal of Management Reviews*, 21(4), pp.405-426.

Barsky R., Easton M. (2021), "The global saving glut and the fall in US real interest rates: A 15-year retrospective", *Economic Perspectives*, 1.

Berkhout, Esmé, Nick Galasso, Max Lawson, Pablo Andrés Rivero Morales, Anjela Taneja, and Diego Alejo Vázquez Pimentel (2021), *The Inequality Virus: Bringing Together a World Torn Apart by Coronavirus through a Fair, Just and Sustainable Economy*.

Bordo, M. D., Kydland, F. E. (1995), "The gold standard as a rule: An essay in exploration", *Explorations in Economic History*, 32(4), 423-464.

- Brandão, C. A., (2019), “The multi-scalar articulation of economic development”, in Aa.Vv., “Development in Latin America”, Palgrave Macmillan, Cham, pp. 65-88.
- Buizza R., Misiti F., Sannella A. (2022), “Il cambiamento climatico e l’impatto sulla salute delle popolazioni: le pathoclimate”, *Società Mutamento Politica: Rivista Italiana di Sociologia*, pp.83-45.
- Buonomo V., (2017), “La tutela dell’ambiente nelle fonti internazionali”, in Cosseddu A., Rigatelli M.G., “Ambiente e Diritti. Tra responsabilità e partecipazione”, Aracne Editrice, Canterano (RM), pp.123-161.
- Cantó O., Figari F., Fiorio C.V., Kuypers S., Marchal S., Romaguera-de-la-Cruz M., Tasseva I.V., Verbist G. (2022), “Welfare resilience at the onset of the COVID-19 pandemic in a selection of European countries: Impact on public finance and household incomes”, *Review of Income and Wealth*, 68(2), pp.293-322.
- Carroll, W.K. (2020), “Fossil capitalism, climate capitalism, energy democracy: the struggle for hegemony in an era of climate crisis”, *Socialist Studies/Etudes Socialistes*, 14(1).
- Cerutti S., Emanuel C., Tadini M. (2019), “Mosaico/Mosaic”. *Memorie Geografiche Nuova Serie*, 17, 9–10. ISBN 978-88-908926-5-3.
- Chagnon C.W., Durante F., Gills B.K., Hagolani-Albov S.E., Hokkanen S., Kangasluoma S.M., Konttinen H., Kröger M., LaFleur W., Ollinaho O., Vuola M.P. (2022), “From extractivism to global extractivism: the evolution of an organizing concept”, *The Journal of Peasant Studies*, 49(4), pp.760-792.
- Chicon M., Lanz H. (2022), Policy and fiscal space for universal social protection, Think7 Policy Brief, Global Solutions Initiative Foundation g GmbH.
- Corbet S., Hou Y.G., Hu Y., Larkin C., Oxley L. (2020), “Any port in a storm: Cryptocurrency safe-havens during the COVID-19 pandemic”, *Economics Letters*, 194, p.109377.
- Criekemans, D. (2021), “Geopolitical Schools of Thought: A Concise Overview from 1890 till 2020, and beyond”, in Criekemans D. (a cura di), “Geopolitics and International Relations”, Brill Nijhoff, Leiden and Boston.
- de Lacy-Vawdon C., Livingstone C. (2020), “Defining the commercial determinants of health: a systematic review”, *BMC Public Health*, 20(1), 1-16.
- Elgin C., Williams C. C., Oz-Yalaman G., Yalaman A. (2022), “Fiscal stimulus packages to COVID-19: The role of informality”, *Journal of International Development*, 34(4), pp.861-879.
- Frantz C.M. (2022), “To create serious movement on climate change, we must dispel the myth of indifference”, *nature communications*, 13(1), pp.1-2.
- Giovannini E. (2018), *L’utopia sostenibile*, Gius. Laterza & Figli Spa, Bari-Roma.
- Goetz S. J., Partridge M. D., Rickman D. S., Majumdar S. (2011), “Sharing the gains of local economic growth: race-to-the-top versus race-to-the-bottom economic development”, *Environment and Planning C: Government and Policy*, 29(3), pp.428-456.
- Guterres A. (2020), *We are all in this Together: Human Rights and COVID-19 Response and Recovery*,

<https://www.un.org/en/un-coronavirus-communications-team/we-are-all-together-human-rights-and-covid-19-response-and> (ultimo accesso: 10 novembre 2022).

Hantrais L., Allin P., Kritikos M., Sogomonjan M., Anand P.B., Livingstone S., Williams M., Innes M. (2021), “Covid-19 and the digital revolution”, *Contemporary Social Science*, 16(2), pp.256-270.

International Monetary Fund (Imf) (2022), *World Economic Outlook: War Sets Back the Global Recovery*, International Monetary Fund, Washington, DC.

International Monetary Fund (Imf) (2021), *World Economic Outlook Update, July 2021. Fault Lines Widen in the Global Recovery*, International Monetary Fund, Washington, DC, <https://www.imf.org/en/Publications/WEO/Issues/2021/07/27/world-economic-outlook-update-july-2021> (ultimo accesso: 10 2022).

International Monetary Fund (Imf) (2021b), *World Economic Outlook Update, July 2021: Fault Lines Widen in the Global Recovery*, International Monetary Fund, Washington, DC.

International Monetary Fund (Imf) (2021a), *World Economic Outlook: Managing Divergent Recoveries*, International Monetary Fund, Washington, DC.

International Monetary Fund (Imf) (2022), *Fiscal Monitor: Helping People Bounce Back*, International Monetary Fund, Washington, DC.

International Monetary Fund (Imf) (2021c), *Fiscal Monitor: A Fair Shot*, International Monetary Fund, Washington, DC.

Kunz J., May S., Schmidt H.J. (2020), “Sustainable luxury: current status and perspectives for future research”, *Business Research*, 13(2), pp.541-601.

Liadze I., Macchiarelli C., Mortimer-Lee P., Juanino P.S. (2022), *The economic costs of the Russia-Ukraine conflict*, NIESR Policy Paper, 32.

Lovins L.H. (2010), “Climate capitalism: The business case for climate protection”, *Pace Environmental Law Review*, 27, p.735.

Maak T., Pless N. M., Wohlgezogen F. (2021), “The Fault Lines of Leadership: Lessons from the Global Covid-19 Crisis”, *Journal of Change Management*, 21:1, 66-86, DOI: 10.1080/14697017.2021.1861724

Magliulo, A. (2010), “The Austrian theory of relational goods”, *International Review of Economics*, 57(2), pp.143-162.

Marcos Barba L., van Regenmortel H., Ehmke E. (2020), *Shelter from the Storm. The global need for universal social protection in times of Covid-19*, Oxfam GB for Oxfam International, Oxford.

Mariotti S. (2022), “A warning from the Russian–Ukrainian war: avoiding a future that rhymes with the past”, *Journal of Industrial and Business Economics*, pp.1-22.

Meadows D.H., Meadows D.L., Randers J. (1992), *Beyond the limits: global collapse or a sustainable future*, Earthscan Publications Ltd.

Mian A. R., Straub L., Sufi A. (2020), *The saving glut of the rich*, working paper n. 26941, National Bureau of Economic Research.

Nerlinger M., Utz S. (2022), “The impact of the Russia-Ukraine conflict on energy firms: A capital market perspective”, *Finance Research Letters*, 50, p.103243.

Nocenzi, M., Sannella, A. (2020) (a cura di), Perspectives for a New Social Theory of Sustainability, Springer, Cham. https://doi.org/10.1007/978-3-030-33173-3_1.

Noam E. (2021), The Macro-Economics of Crypto-Currencies: The Role of Private Moneys in Monetary Policy, Conference Paper, 23rd ITS Biennial Conference, Online Conference / Gothenburg.

Nuccio M., Guerzoni M. (2019), “Big data: Hell or heaven? Digital platforms and market power in the data-driven economy”, *Competition & Change*, 23(3), pp.312-328.

Ortiz I., Cummins M. (2021), Abandoning Austerity; Fiscal Policies for Inclusive Development, in Gallagher K. P., Gao H. (a cura di), Building Back a Better Global Financial Safety Net, Global Development Policy Center, Boston (MA), pp. 61-71.

Osburg V. S., Davies I., Yoganathan V., McLeay F. (2021), “Perspectives, Opportunities and Tensions in Ethical and Sustainable Luxury: Introduction to the Thematic Symposium”, *Journal of Business Ethics*, 169, pp. 201–210, <https://doi.org/10.1007/s10551-020-04487-4>.

Passaris C. E. (2021), “The moral dilemma and asymmetric economic impact of COVID-19”, *real-world economics review*, issue no. 95, pp. 62-70, <http://www.paecon.net/PAERReview/issue95/Passaris95.pdf>.

Sachs J., Kroll C., Lafortune G., Fuller G., Woelm F. (2021), The Decade of Action for the Sustainable Development Goals: Sustainable Development Report 2021, Cambridge University Press, Cambridge.

Sapinski J.P. (2015), “Climate capitalism and the global corporate elite network”, *Environmental Sociology*, 1(4), pp.268-279.

Sarkodie S.A., Ahmed M.Y., Owusu P.A. (2022), “Covid-19 pandemic improves market signals of cryptocurrencies—evidence from Bitcoin, Bitcoin Cash, Ethereum, and Litecoin”, *Finance Research Letters*, 44, p.102049.

Singer M., Bulled N., Ostrach B., Mendenhall E. (2017), “Syndemics and the biosocial conception of health”, *The Lancet*, 389, n. 10072, pp. 941-950.

Sztulwark S. (2019), “The center and the periphery in the structural logic of the new capitalism”, in Fernandez V. R., Brondino, G. (a cura di), “Development in Latin America. Critical discussion from the Periphery”, Palgrave MacMillan, pp. 47-64.

Ulmer W. (2020), “Leader-to-leader: Reflexive leadership in the midst of Covid-19 and social unrest”, *Journal of Social Change*, 13(1), p.2.

United Nations Department of Economic and Social Affairs (Un-Desa) (2016-2019), The Sustainable Development Goals Report, United Nations Publications, New York.

United Nations Department of Economic and Social Affairs (Un-Desa) (2020-2022), The Sustainable Development Goals Report, United Nations Publications, New York.

United Nations Economic and Social Council (Un-Esc) (2016-2019), Progress towards the Sustainable Development Goals. Report of the Secretary-General.

United Nations Economic and Social Council (Un-Esc) (2020-2022), Progress towards the Sustainable Development Goals. Report of the Secretary-General.

United Nations Conference on Environment and Development (Unced) (2000), Agenda 21, United Nations, <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/Agenda21.pdf>

United Nations General Assembly (Unga), United Nations Millennium Declaration (A/RES/55/2), https://www.un.org/en/development/desa/population/migration/generalassembly/docs/globalcompact/A_RES_55_2.pdf

Van Deursen A.J., Van Dijk J.A. (2019), “The first-level digital divide shifts from inequalities in physical access to inequalities in material access”, *New media & Society*, 21(2), pp.354-375.

Viesti G. (2021), *Centri e periferie. Europa, Italia, Mezzogiorno dal XX al XXI secolo*, Gius. Laterza e Figli, Roma-Bari.

Wang C., Geng L., Rodríguez-Casallas J.D. (2021), “How and when higher climate change risk perception promotes less climate change inaction”, *Journal of Cleaner Production*, 321, p.128952.

Wood B., Baker P., Sacks G. (2021), “Conceptualising the commercial determinants of health using a power lens: a review and synthesis of existing frameworks”, *International Journal of Health Policy Management*.

Xiang P., Zhang H., Geng L., Zhou K., Wu Y. (2019), “Individualist–collectivist differences in climate change inaction: The role of perceived intractability”, *Frontiers in Psychology*, 10, p.187.

Ye J., van der Ploeg J.D., Schneider S., Shanin T. (2020), “The incursions of extractivism: moving from dispersed places to global capitalism”, *The Journal of Peasant Studies*, 47(1), pp.155-183.

Zhao S. (2022), “Human self-selection as a mechanism of human societal evolution: A critique of the cultural selection argument”, *European Journal of Social Theory*, 25(3), pp.386-402.

Lista degli acronimi

Cdoh	Commercial Determinants Of Health/ Determinanti Commerciali Della Salute
Gvc	Global Value Chains/Catene Globali del Valore
Gsg	Global Saving Glut
Imf	International Monetary Fund
Ncds	Non Communicable Diseases
Onu	Organizzazione Mondiale delle Nazioni Unite
Sars-Cov2	Severe Acute Respiratory Syndrome CORonaVirus 2
Sdgs	Sustainable Development Goals/Obiettivi di Sviluppo Sostenibile
Sdsn	Sustainable Development Solution Network
Un-Desa	United Nation Department of Social Affairs
Un-Esc	United Nations Economic and Social committee
Unced	United Nation Conference on Environment and Development
Unga	United Nation General Assembly